

Mariagrazia Gerina

ROMA «Riduce il rischio di sorprese». Così il ministero dell'Istruzione reclamizza la novità che sta per invadere le scuole italiane: «La commissione d'esame formata dai tuoi stessi docenti». Addio commissari esterni, ambiente familiare, niente preoccupazioni. Unico, isolato spauracchio del passato resta il presidente di commissione, nominato dal ministero. Uno per ogni istituto della penisola. E passa la paura: con due, tre, quattro commissioni da seguire contemporaneamente, sarà praticamente un notaio che prende atto di ciò che è accaduto in sua assenza. Salta di qua, salta di là, a meno che non si procuri da qui a giugno il dono dell'ubiquità, sarà costretto a lasciare il campo ai fantastici otto, tanti saranno infatti «i tuoi docenti» prescelti per formare la rassicurante commissione. E allora, via: «Da quest'anno un esame più sereno», recita la brochure, che sarà distribuita in 800mila copie negli istituti statali e paritari. Già perché, anche nelle scuole private il motto sarà: controllo zero. E gli istituti più smaliziati non perdono occasione per reclamizzare la novità: «Signora, non si preoccupi gli esami li fa con gli stessi professori dell'istituto perché la nostra scuola è paritaria», così il preside di uno dei tanti istituti privati della capitale rassicura il genitore. La scritta «esami in sede» campeggia tranquillizzante sul sito dell'istituto da lui diretto, il Magnum. A voce, poi le rassicurazioni si fanno anche più sudenti: «Una volta che sono ammessi a agli esami diciamo che sono promossi».

Se per il governo il nuovo esame è un bel risparmio - circa trecento miliardi di lire, ha calcolato il ministero dell'Economia -, per alcuni istituti privati, è addirittura un guadagno. L'ultimo anno delle superiori nelle scuole a pagamento è il più caro: costa anche nove milioni, contro i cinque-sei del penultimo, poi c'è la tassa d'esame e la cifra è tonda. Paghi dieci milioni e porti a casa. Anche se hai un curriculum poco illustre alle spalle? Le strategie per aggirare gli ostacoli, spiegano, sono tante. Il governo ne ha appena offerta una in più.

Il vero business è l'accesso abbreviato all'esame di stato: il salto a pie' pari dell'ultimo anno. Pratica assente nelle scuole statali. Consigliato a chi è stato pluribocciato, magari perché i genitori si sono osti-

“ Suo figlio dovrebbe prendere otto in tutte le materie. È logico che questo è impossibile. Ma noi lo facciamo... Ci sono persone che sono bocciate in quarto



quindi non sono delle cime... Poi vengono da noi e invogliate dall'obiettivo di saltare il quinto si mettono sotto... I professori sono gli stessi ”

Maturità: sereni con la promozione sicura

Il regalo della Moratti. Le private si preparano al business del quinto anno: 5 mila euro per ogni maturato

In sintesi

Era l'anno del terremoto (il 1980), quando l'allora governo

democristiano decise che in Basilicata e in Campania non ci sarebbero stati esaminatori esterni: un gesto di riguardo nei confronti della popolazione studentesca già duramente colpita. Nel 2002, il governo decide di usare questo riguardo nei confronti di tutta la popolazione studentesca.

Viene da chiedersi: qual è il terremoto che si è abbattuto quest'anno sulla scuola italiana? La misura straordinaria viene adottata da quest'anno come misura ordinaria. Decisione dettata soprattutto da ragioni finanziarie.

L'argomento principale del governo è il risparmio: l'esame in casa riduce la spesa di trecento miliardi.

E se non piace alla scuola pubblica, piace

molto alla privata, anche a quella "buona", perché comunque non ama i controlli da parte dello Stato.

A quella "cattiva", però piace ancora di più: garantire promozioni a pagamento da quest'anno sarà molto più facile.

Sono le prove generali verso la riforma. Spiega accuratamente la pagina web del ministero dedicata all'argomento:

«L'anno scolastico 2001/2002 costituisce per gli Esami di Stato un anno di transizione verso la riforma degli ordinamenti scolastici proposta dall'attuale Governo».

Presto per tracciare bilanci, ma ecco alcune premesse per seguire meglio le prove che si svolgeranno da qui a poco meno di un mese.

Il ministero consiglia "serenità".

Meglio, forse stare in guardia: a giugno ne vedremo delle belle.

gliate dall'obiettivo di saltare il quinto si mettono sotto. Lasciamo perdere l'otto, ma quando una persona comincia ad avere quel sette abbondante gli si dà la possibilità, all'interno della scuola, con gli insegnanti che l'hanno seguito tutto l'anno. Con una certa serenità... dunque. L'antifona è chiara: «Pagando tutto si può».

Quante sono le scuole che scelgono la formula «paga e porta a casa»? Stime precise non ci sono. Ma basta aprire gli elenchi della penisola e un occhio esperto le riconosce subito. Si narra che esistano delle liste segrete, note tra gli ispettori del ministero: sono segnate una ventina a Roma, un'altra ventina a Catania, Lazio, Sicilia, Campania, Lombardia sono zone ad alto rischio. Il metodo è semplice. C'è

una spia che si accende, quando l'occhio cade su un dato: il famoso salto dell'ultimo anno. La spia non segna nulla scorrendo sui verbali pubblici delle scuole statali. Ma tra le scuole private la pratica del salto è molto più diffusa. Proviamo a consultare gli elenchi disponibili al ministero. Scorriamo gli elenchi relativi alla città di Roma: al Nobel, tentano il salto 19 su 23, al Magnum 5 su 28, al De Nicola 11 su 35, nell'indirizzo geometri, 6 su 24 in quello elettrotecnici, 7 su 18 tra gli aspiranti commercialisti. E così via.

Semberebbe ragionevole che di questi dati si sia occupato anche chi ha analizzato le richieste di riconoscimento della parità. Ma non è così. La vicenda, che certo limpida non è, non interessa chi dovrebbe giudicare sui requisiti per ottenere la parità. E

le scuole che a pagamento promettono l'apparentemente impossibile si ritrovano così nella lista delle scuole riconosciute alla pari con le statali. D'altra parte i controlli in questo campo sembrano molto farraginosi. Ci si basa soprattutto sull'autocertificazione. E non è un caso che pochissime siano le domande respinte. La cifra complessiva delle scuole paritarie ha sfondato negli ultimi mesi il tetto delle diecimila. Dati complessivi aggiornati all'anno scolastico in corso però non sono ancora disponibili. Il ministero ha rimandato di settimana in settimana la pubblicazione dei dati aggiornati al 2002. Da indiscrezioni, si sa che sono circa mille quest'anno le superiori paritarie (1092, per l'esattezza). In questi mesi dunque, accanto alla maturità fai da te, si è giocata un'altra partita, quella della parità. Ora i risultati stanno per incrociarsi. Vedremo cosa succederà a giugno.

Ma in passato era così difficile ottenere la promozione? Le statistiche sembrerebbero dire di no. Nel 2000, solo il 5,5% non ce l'ha fatta a tagliare il traguardo. La bocciatura non era pratica invasa nemmeno negli anni passati, però nelle private la percentuale saliva al 7,5%, mentre nelle statali era al 4,7%. «E poi le statistiche, difficilmente tengono conto delle anomalie», spiegano all'Istituto nazionale di valutazione del sistema scolastico. I vecchi «commissari esterni», invece di anomalie hanno da raccontarne a bizzeffe. Voci del passato. Perché occhi indiscreti da quest'anno in poi non vedranno più cosa succede quando «i tuoi docenti» chiudono un occhio.

idea». E ora sulla scuola i Comuni rischiano di viaggiare a due velocità.

L'ipotesi d'altra parte è già contemplata nel disegno di legge Moratti: «L'iscrizione anticipata al primo anno della scuola dell'infanzia - recita il testo - avviene compatibilmente con la disponibilità di risorse e di personale dei Comuni». Insomma, si prevede un avvio della riforma in ordine sparso. «Ma andare a scuola è un diritto fondamentale, costituzionalmente protetto: come fai a dire ad alcuni bambini che ne avrebbero diritto, non puoi andare a scuola perché in quel Comune non ci sono abbastanza soldi?». E poi, affonda ancora Berlinguer, «la riforma Moratti non esiste. C'è una proposta in Parlamento che ha appena iniziato il suo iter e l'anno scolastico comincia il primo settembre». Forse, insomma, «il ministro tirerà fuori un coniglio dal cilindro», alludendo all'ipotesi che sia decretato con un provvedimento amministrativo. Ma, ammonisce, «non si può fare la riforma della scuola per decreto».

ma.ge.

Costo indicativo di una sezione di scuola d'infanzia aggiuntiva							
Bambini per sezione	Insegnanti	Costo	Personale assistente	Costo	Refezione	Trasporto edilizia	Costo totale annuo
20	4	72.540	2	28.990	14.400	23.680	139.610

Costo totale stimato per 122 nuove sezioni di scuola dell'infanzia = Euro 17.032.820

Costo di una classe di prima elementare aggiuntiva				
Bambini per sezione	Refezione euro	Trasporto euro	Arredi e Edilizia euro	Costo totale annuo in euro
25	18.000	3.680	11.800	33.480

Costo totale stimato per 142 classi di prima elementare aggiuntive = Euro 4.754.160

Studenti del Liceo Andrea Doria di Genova, ripresi durante la prova scritta d'Italiano



ROMA Riaprire le iscrizioni a scuola, permettere ai bambini che non compiranno i sei anni entro dicembre di sedere sui banchi di prima elementare già dal prossimo settembre. E ai bimbi di due anni e mezzo di andare all'asilo. È lo spot Moratti per rilanciare la sua riforma prima ancora che il Parlamento l'abbia approvata, ma i Comuni dicono che non sono pronti a pagare il conto: dissenso a parte, mancano i soldi, mancano le aule, manca il tempo per adeguare le strutture. Ieri il no, cifre alla mano, è stato rilanciato dai Comuni e dalle Regioni di centro-sinistra, riuniti a convegno a Roma, nella Sala del Refettorio di palazzo San Macuto. Presenti il sindaco di Roma, Walter Veltroni e quello di Venezia Paolo Costa, i consiglieri regionali della Basilicata e dell'Emilia-Romagna, Felice Bellisario e Rocco Giacomino, il presidente della provincia di Napoli, Amato Lamberti, e il sindaco di Potenza, Gaetano Fierro. Oltre che «grave» e «irresponsabile», sostengono i rappresentanti degli Enti locali, la proposta Moratti è anche

I comuni non hanno soldi per finanziare il passaggio dalla materna all'obbligo

I sindaci: senza soldi impossibile anticipare la prima elementare

«irrealizzabile». L'aveva già detto l'Ance: «Il ministro persevera nella politica degli annunci che non potranno essere realizzati».

Ecco le cifre del no, presentate ieri durante il convegno dal titolo «Autonomie e scuole». Riguardano la città di Roma, ma valgono a titolo esemplificativo, servono per capire il «terremoto» che sta per abbattersi su tutti i Comuni. Si parte dal numero dei bambini. Quanti potrebbero essere gli alunni in più a cui provvedere? Scorrendo i dati sui nati nei primi due mesi del '97 e nei primi due mesi del 2000, si calcolano 3.530 in più in

prima elementare e 3.792 alla scuola materna. Garantire a questi bambini aule, trasporti, servizi costerebbe al Comune di Roma tra i trenta e i quaranta miliardi di lire. Il Comune dovrebbe provvedere ad attivare 122 nuove sezioni nella scuola dell'infanzia e 142 classi nella scuola elementare. Queste ultime, non rinunciando al tempo pieno, graverebbero sul bilancio per quasi cinque milioni di euro (oltre 9 miliardi di lire). Mentre più pesanti sono gli oneri per la scuola dell'infanzia, dove competono al Comune anche i costi del personale. Lo studio prende in considerazione due

ipotesi. La classe modello che costa 82mila euro, comprende oltre ai due insegnanti già previsti, anche due assistenti per la prima infanzia. E si raggiungono così circa 17 milioni di euro, ovvero 33 miliardi di lire. Altrimenti, senza cambia-pannoloni, i costi si riducono a circa dieci milioni di euro, quasi venti miliardi di lire. Ma il totale resta sempre al di sopra dei 30 miliardi di lire. A Firenze i costi si aggirano sui 12 miliardi, a Modena sui 10. E la rivista «Tuttoscuola» già suggerisce come moltiplicare questi dati su tutto il territorio. Solo per accogliere in prima elementare i nuovi arrivati, 83mi-

la bambini secondo la rivista, ci vorranno ben 2.700 aule in più.

«Se si introduce l'anticipo, si rischia di creare una situazione non più governabile», avverte Walter Veltroni. E spiega qual è la posta politica in gioco: «il circolo virtuoso tra autonomie scolastiche e autonomie locali», che rischia di essere congelato dalle politiche del governo, che invece «ripropono la saldatura tra centralismo dello Stato e centralismo delle Regioni». Così Veltroni insieme al no alla riapertura delle iscrizioni, rilancia l'asse tra autonomia scolastiche e autonomie territoriali. Due temi che, a scor-

riere le tabelle presentate ieri sono tenuti insieme anche dai vincoli del bilancio. Basti un dato: per riaprire le iscrizioni il Comune di Roma dovrebbe spendere la stessa cifra che nel 2001 ha investito su «Aggiornamenti, sperimentazione didattica e progetti educativi». Come dire che c'è una scelta da fare: o lo spot Moratti «anticipo da settembre» o l'autonomia. «Rivendichiamo il ruolo di interlocutori forti della scuola», rilancia l'assessore romano, Maria Coscia. E sull'anticipo ricorda al governo: «Si era impegnato a mettere a disposizione risorse aggiuntive, poi ha cambiato

Elezioni amministrative

26-27 maggio 2002

Cara elettrici, caro elettore,

ricorda: se vivi in uno dei comuni e in una delle provincie che rinnoveranno i propri amministratori domenica 26 e lunedì 27 maggio prossimo **non riceverai il certificato elettorale.**

Infatti, prima delle scorse elezioni politiche ti è stata consegnata una **tessera elettorale** che vale per 18 votazioni.

Dovrai portare quella tessera elettorale al seggio per poter esercitare il tuo diritto di voto.

